

IL TELEGRAFO

LA MOSTRA degli «Arrisicatori»

28 AGOSTO 1954

Fra i quadri che primi si presentano al visitatore, lieta sorpresa costituiscono i due di Milena Moriani, una giovane già a posto nella costruzione di palpitanti convulse vedute: un temperamento vigoroso, senz'altro. Niente delicatezza femminile, se Dio vuole (quante volte l'espressione ha adombrato una deteriore fiacchezza di ispirazione); anzi una, chiamiamola così, maschilità felicissima: la stessa che ritroviamo in un'altra espositrice, la Menaboni, che si fa ammirare per l'impianto robusto di un disegno ormai arrivato, in due desolate figure umane.

Seguono le solazze di Malnardi e di March, ariose, nitide e composte ambedue; poi Polese con le sue vedute parigine stese sulle dominanti rosa e grigia, e Mazzoni, presente con una natura morta e con un triste interno che vede un consunto pirandelliano omucolo seduto e sperduto in un grande studio. Buono: due splendidi nature morte di Cocchia, che se non temessimo di usare una parola troppo sfruttata chiameremmo intimiste. Tutt'altro in esse che la compassata e davvero morta rappresentazione che troppe volte ci è dato vedere: il colore acceso e la pennellata esasperata e furiosa e'iminano il difetto.

Fornaciari tende alla caricatura con un frettoloso funerale di uomini che son quasi marionette. A. S. Pellegrini esibisce con blanda castità di toni una vagamente accorata scenetta di verismo alla francese. E registriamo anche due onesti piccoli lavori di R. Vannetti: è costui un pescatore di 80 anni che, catturati i suoi muggini e i suoi polci, prima di venderli e di metterli in padella se li immortala con cura.

Sintetico, succoso e comunicativo il Luschi, uno dei tanti premiati. Il nostro abborracciato elenco continua con Ciampini, il quale si riallaccia alla tendenza polemico-sociale del Guttuso e degli Zigrina con «Il frutto del lavoro», ovvero una sciagura in miniera. Dello stesso una piuttosto raggelata natura morta. Come natura morta interessante invece quella di Chevrier, un astrattista che spesso torna, per diversivo, all'esperimento post-cubista.

Astrattismo puro quello di Niro: ci piace — siamo franchi — non il quadro, ma la sua onesta fedeltà a un ideale che se non altro lo eleva al di sopra di coloro che seviziano con nuntervoli una innocente tela e così sconciamente sforacchiata ve la presentano giurando che è il ritratto spaccato di un loro vecchio zio.

A elogio di Voltolino Fon-

gruppo di giovani attorno a un apparecchio radio, è ancora evidente forse un'influenza rigidamente scolastica; ma nel secondo — una figura a solo — la migliore delle evoluzioni è in atto.

Espongono inoltre Sirello, Petrucci — il totomilionario di qualche anno fa — Gianna Parodi Visalli, Salvadori, Angela Maria Conti, Mariangela Carrai — fedele seguace del maestro Cocchi —, Mario Benedetti, Carraresi, Ghelarducci, Allori, Borgiotti, Sircana, Giulio Chimenti, Seravalle, Cavallini, Giunti, Mario Lomi, Castelli, Pietracaprina, Lisorini, Gastone Benvenuti, Baroni — riecheggiante Cocchia — Ragia, Vincenzoni, Fucini, Razzauti, Puntoni, Benassi, Carozza, Peruzzi, Scotto, Saller, Gedè, Valori, Casali, Orsucci, Morando, Poggessi e altri.

Il premio più consistente — si sa — è andato a Benvenuto Benvenuti per un nitido «Autunno» divisionista, la cui tecnica è come preannunciata in un grande disegno che lo stesso autore ha presentato.

Benvenuti — come del resto Cocchi — era fuori concorso: tuttavia ha vinto. Umanissima commovente incoerenza della giuria.

L. S.



«Persiane rosse» di Ferdinando Chevrier, una delle opere esposte alla Mostra degli «Arrisicatori»
(Foto Ciampi)